

L'anno nero del lavoro brucia 440 mila posti "Una bomba sociale per donne e autonomi"

Gabriele De Stefani La Stampa 2-2-21

Un anno a perdere 50 posti di lavoro all'ora. E adesso due contratti bruciati al minuto, in un dicembre vissuto tra regioni arancioni e rosse per mettere il Paese in sicurezza dal punto di vista sanitario, e diventato il mese più nero dell'Italia del non lavoro, in cui avere uno stipendio

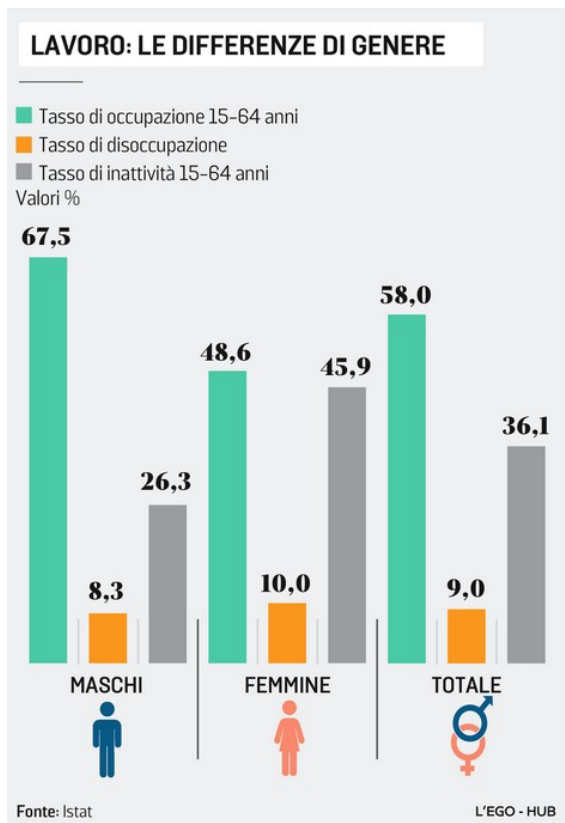


La grande emorragia del mercato del lavoro: 444 mila persi in un anno, 101 mila solo a dicembre nel pieno delle misure anti-Covid

assomiglia sempre di più ad un privilegio: 101 mila posti in meno in quattro settimane, l'emorragia degli ultimi dodici mesi che si avvicina a quota mezzo milione, secondo i dati Istat che parlano di 444 mila occupati in meno rispetto a dicembre 2019.

La pandemia si conferma uno straordinario acceleratore di dinamiche già presenti prima del Covid. A pagare il conto della crisi sono ancora una volta i più deboli: donne, giovani, precari, autonomi.

Così si allarga ulteriormente la forbice tra chi ha di più e chi ha di meno, tra garantiti e non. Tra chi può permettersi di soffrire solo (e non è poco) i danni sociali e psicologici delle restrizioni e chi invece si ritrova anche con il portafogli vuoto e poche probabilità di avere occasioni di riscatto a breve.



«Il rischio della bomba sociale è imminente» scandisce Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil, mentre Annamaria Furlan, leader della Cisl, chiede cassa Covid e «blocco dei licenziamenti non selettivo come invece vorrebbe Confindustria».

Il timore è che, non appena sarà rimossa la campana di vetro dello stop ai tagli, i conti con la realtà si rivelino drammatici per tutti.

La Uil parla di un mercato «con la febbre alta», Confcommercio segnala che il calo congiunturale è «il peggio dal lockdown».

La "she-cession"

I numeri più pesanti sono quelli sull'universo femminile. È il fenomeno della she-cession, la recessione vissuta dalle donne.

Non bastasse il gap nel nostro Paese sia nella percentuale di occupazione che nei livelli retributivi e nelle progressioni in carriera, ora i numeri dicono che due posti di lavoro su tre bruciati negli ultimi due

mesi erano di donne: 312 mila su 444 mila.

A dicembre, poi, un vero tracollo: 99 mila posti persi su un totale di 101 mila, in pratica la totalità. È l'effetto del tipo di lavori, e di contratti, affidati soprattutto a donne.



Under 25 e over 50

Anche l'altra categoria più in difficoltà prima e dopo la pandemia continua a pagare un prezzo altissimo: i giovani e in particolare quelli sprofondata nell'inattività, cioè disoccupati che nemmeno cercano un posto. Se complessivamente gli inattivi sono 13 milioni e mezzo di italiani (quasi mezzo milione in più in un anno e 42 mila nell'ultimo mese), di questi 4,4 milioni hanno meno di 50 anni.

Tra i giovani il tasso di disoccupazione sale al 29,7% (+0,3%) e la fascia di età tra i 15 e i 24 anni ha perso il 13,4% degli occupati: 167 mila posti. Insomma, già erano pochi i ragazzi ad avere un lavoro vero, e ora uno su sette, tra chi ce l'aveva, lo ha perso.

Sull'altro fronte, quello degli over 50 garantiti dai contratti stabili, gli occupati salgono di 197 mila unità, anche a causa dell'invecchiamento. La contrapposizione generazionale è nei fatti.

Precari e autonomi

La pandemia colpisce in particolare chi ha un contratto a termine, non protetto dal blocco dei licenziamenti, e gli autonomi concentrati nei servizi, il settore che ha sofferto di più per le nuove limitazioni anti-Covid e la paralisi del turismo.

A dicembre, quattro posti di lavoro su cinque tra quelli andati in fumo erano di autonomi: 79 mila in trenta giorni, oltre 200 mila rispetto all'anno precedente. In dodici mesi, invece, i contratti a termine andati in fumo sono stati 393 mila. —